

L'analisi

L'antisalvinismo
non basterà

di Claudio Tito

La necessità e l'opportunità in politica sono due categorie distinte. Il compito di sovrapporle e di renderle compatibili tra loro spetta a chi assume incarichi di responsabilità. Il governo Conte bis sembra allora distinguersi per la prima qualità.

● a pagina 30

L'analisi

L'antisalvinismo non basterà

di Claudio Tito

La necessità e l'opportunità in politica sono due categorie distinte. Il compito di sovrapporle e di renderle compatibili tra loro spetta a chi assume incarichi di responsabilità. Il governo Conte bis, pronto a nascere dopo una gestazione rapida e confusa, sembra allora distinguersi per la prima qualità. Perché indubbiamente in questi ultimi quattordici mesi il Paese ha vissuto una condizione di pericolo. Gli errori dell'alleanza giallo-verde — dalla minaccia di impeachment al capo dello Stato agli incostituzionali decreti sicurezza — e la deriva salvinista hanno sottoposto gli italiani a uno stress istituzionale con pochi precedenti.

L'eventuale maggioranza giallo-rossa, con la presenza del Pd al posto della Lega, appare quindi in grado di temperare quel clima. Di offrire alcune rassicurazioni. Sulla tenuta democratica di una nazione imbarbarita e decomposta persino nelle sue linee di legalità. Potrebbe essere il mallevadore di un quadro di garanzie internazionali che il fronte sovranista non poteva e non voleva prestare. L'appartenenza al sistema dei valori occidentali, l'adesione incondizionata all'Ue, il rispetto delle regole europee — o almeno il suo tentativo — sono tutti fattori capaci di ridare ordine alla collocazione del Paese. I democratici sono insomma un elemento di stabilizzazione rispetto all'impazzimento e alla rincorsa demagogico-populista dell'asse Lega-M5S.

Poi, però, ci sono le opportunità. L'Italia è uscita a pezzi dall'esperienza governativa Conte-Salvini-Di Maio. Si è abbassata la qualità della nostra democrazia, è peggiorata la nostra economia. Tutti i dati — dal Pil al debito fino alla disoccupazione se depurata dalla propaganda giallo-verde — testimoniano quanto gracile sia il bilancio di quest'anno. Proprio per questo, la categoria delle opportunità meriterebbe di più. La crisi di governo è stata determinata solo dalla voracità di Salvini e dalla sua incapacità di leggere i processi reali. L'opposizione è stata assente. Una "opportunità", allora, dovrebbe valere di più di un ratto ministeriale, più di una corrida per una poltrona. Il Pd ha

giustamente accusato il gabinetto Conte di essere un danno per il Paese. Esistono delle mozioni di sfiducia ancora depositate in Parlamento. Il Movimento 5Stelle, in un'azione speculare, ha costruito parte delle sue fortune sul fallimento di Renzi. Il gioco delle inversioni o lo scambio dei ruoli, però, in politica non funziona se non si paga pegno. O se non lo si giustifica con qualcosa di più di una necessità.

I patti con gli avversari non sono preclusi. Sono un pezzo della storia degli uomini. Ma vanno riempiti di contenuti. Un nuovo governo non può poggiare sulla mera somma di interessi personali: la paura del voto, la preparazione immatura di una scissione o la ricerca di un ruolo.

E le idee? Il progetto per il Paese? Un accordo ha bisogno di un tratto distintivo che renda plausibile la sublimazione del nemico in amico. I grillini hanno dimostrato di voler solo navigare nel mare oscuro dell'indistinto e di aspirare all'autoperpetuazione. E infatti in un anno hanno dimezzato i voti. Ma il centrosinistra può permettersi questo lusso? Il rischio non è il fallimento precoce di questa maggioranza, ma la negazione di una prospettiva. Eppure le occasioni per riempire questo vuoto ci sono state. Basti pensare al voto comune sulla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Quella convergenza poteva, ad esempio, essere elevata a primo mattone di una sintonia europeista.

Il centrosinistra è ancora in tempo per cementare qualche altro mattone. Se però ricorda la sua natura. Se proietta le sue aspirazioni sul futuro e non solo sul presente. Se non dimentica che questo ennesimo esperimento gravita su una geografia del consenso superata e che in parte lo penalizza (il 4 marzo 2018 è molto più lontano di quanto dica il calendario).

Se sarà consapevole che il governo non verrà giudicato dagli italiani con la lente dell'antisalvinismo ma per quel che farà. Per questo non servono gli slogan ma ci vogliono idee, programmi e visioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA